

Modello di tutto il mondo tracciato a perfezione

L'Asia interna nella carta a forma di cuore detta di Cagi Acmet

Marica Milanese

Già Professoressa ordinaria di Storia della geografia presso l'Università di Pavia

Abstract This article presents the first results of the studies on the geographical content of the heart-shaped map of the world signed Cagi Acmet (1559), which has been made possible by the complete transliteration and translation of the work. The considered area, i.e. Central Asia, is presented and compared with 16th-century cartography. The Author draws from an in-depth examination of this area, as well as from the study of all the other parts of the map, the conclusion that the heart-shaped map is the work of the cartographer Giacomo Gastaldi, active in Venice between 1545 and 1566.

Keywords 'Cagi Acmet' world-map. Central Asia. Turkestan. Tangut. Arsarot. C. Vopell. G.B. Ramusio. G. Gastaldi.

Sommario 1 Premessa. – 2 Un ovale dentro a un cuore. – 3 Asia profonda. – 4 Turkestan e Tangut. – 5 Un paese di deserti, di fiumi e di montagne. – 6 Il peso dell'eredità. – 7 Il Cuore e le carte successive. – 8. L'autore

1 Premessa

La carta universale del 1559 *Modello di tutto il mondo tracciato a perfezione*, firmata Cagi Acmet (d'ora in poi *Cuore*), fa parte di una tradizione che a metà Cinquecento ha il suo principale rappresentante in Giacomo Gastaldi, cartografo piemontese attivo a Venezia tra il 1545 e il 1566. Il Nuovo Mondo vi è disegnato come un'appendice dell'Asia, secondo un uso inaugurato all'inizio del secolo dai cartografi che accettavano l'opinione di Cristoforo Colombo e del re di Spagna, se-



**Edizioni
Ca' Foscari**

Eurasiatica 12

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-340-3 | ISBN [print] 978-88-6969-341-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-03-17 | Accepted 2019-04-17 | Published 2019-10-17

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-340-3/010

condo la quale le terre da lui scoperte erano l'estremità orientale del Vecchio mondo, e non, come affermavano i piloti e i sovrani portoghesi, un mondo nuovo (Hervé 1978; Milanesi 1992). Quando il *Cuore* viene disegnato, il profilo delle coste americane è ormai conosciuto fino al nord della California, grazie alle conquiste degli Spagnoli in Messico e alle loro *entradas* nel Nuovo Messico e in California; ma la costa del Pacifico oltre 45°N, tanto nel Nuovo quanto nel Vecchio mondo, è ignota e oggetto di congettura. Altri, e già da tempo, collocano in questa zona un grande braccio di mare che separa i due continenti e dà accesso alle loro coste settentrionali; nel *Cuore*, invece, un vastissimo ponte terrestre congiunge il Nuovo al Vecchio mondo, e chiude l'oceano Pacifico a settentrione distendendosi dal tropico fino a oltre 70°N, sulla riva dei mari artici. Solo intorno al 1561 il Gastaldi proporrà una soluzione di compromesso tra le due ipotesi: uno stretto di dimensioni molto ridotte che taglia il ponte terrestre a 190°E. La continuità tra il vecchio e il nuovo mondo verrà bensì interrotta, ma soltanto da un breve e facilmente superabile tratto di mare; sicché il Gastaldi potrà ancora scrivere che Quivira, l'ultima delle «provincie» in cui divide il Nuovo Mondo, «confina con la parte dell'Asia verso Ponente» (Gastaldi 1561, 106v).

2 Un ovale dentro a un cuore

La carta a cuore è disegnata nella terza delle proiezioni che, all'inizio del Cinquecento, il matematico Johannes Stabius ha sviluppato a partire dalla seconda proiezione di Tolomeo, poi modificata e trasmessa negli scritti di Johannes Werner (1514). La proiezione cordiforme di Stabius e Werner, che rappresenta sul piano tutta la Terra in forma di cuore, è stata utilizzata per la prima volta per una grande carta del mondo nel 1519 dal matematico francese Oronce Fine, aggiornata e stampata tra il 1534 e il 1536.¹ La proiezione è equidistante sui paralleli e sul meridiano 0, che passa a un grado a E di Capo Verde, ed equivalente (*equal area*) in tutte le sue parti (Snyder 1993, 33-8); i profili delle terre e dei mari mostrano invece grandissime deformazioni, che la rendono poco leggibile, salvo nella parte centrale. È pertanto scarsamente adatta a fini pratici; ma è insolita e molto decorativa, e facilmente caricabile di significati simbolici. L'immagine della Terra come un immenso cuore sembra essere stata gradita ai principi: Stabius l'ha inventata per l'imperatore Massimilia-

¹ *Recens et integra orbis descriptio Orontius F. Delph. Regius Mathematicus faciebat.* Ne sono sopravvissute due copie, datate 1534 e 1536. La carta di Fine è stata in seguito ridotta da Giovanni Cimerlino, Verona o Venezia 1566 (52 × 58 cm) e forse da Giacomo Franco a Venezia, 1586-87? (45 × 45,5 cm). Vedi Shirley 1993, 118-9 e Watson 2008, 182-4.

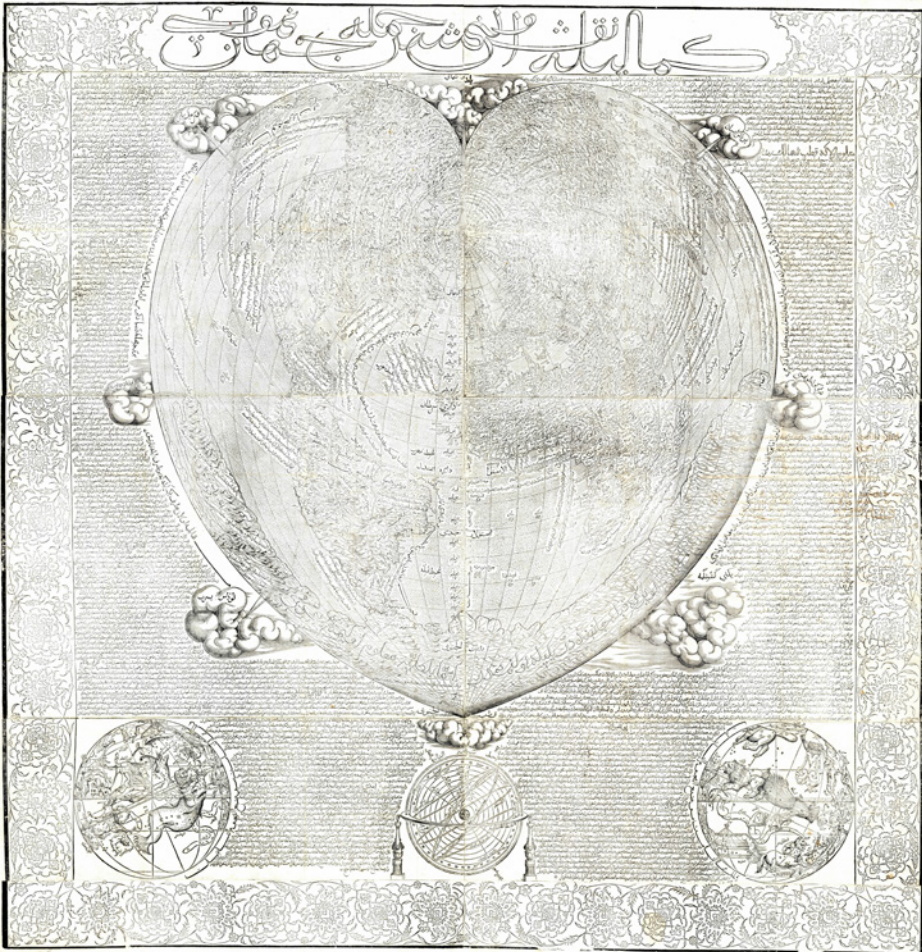


Figura 1 Modello di tutto il mondo tracciato a perfezione (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 38)

no I come problema matematico da risolvere, legato all'interesse del suo sovrano per l'iconografia del cuore; Oronce Fine l'ha realizzata nel 1519 e dedicata al proprio re, Francesco I di Francia, che si candida in quell'anno all'elezione per il titolo imperiale (Watson 2008, 189). Giampiero Bellingeri osserva in questo volume che il *Cuore* è non troppo nascostamente dedicato a Solimano il Magnifico, Sole tra i sovrani della Terra, nel testo che circonda la carta, firmato da un

improbabile Cagi Acmet,² tunisino, che fa incominciare da Istanbul la sua descrizione del mondo.

Il modello di Fine non è stato seguito da alcuno fino alla realizzazione del *Cuore* del 1559, che ne utilizza soltanto il reticolato, ampliandone le dimensioni (da 51 × 57 a 111 × 115 cm), e ne imita il disegno delle zone polari. Tutto il resto del disegno cartografico è cambiato e aggiornato: di fatto, la nuova carta a cuore riproduce in proiezione diversa le forme e le misure dei tre continenti della carta del mondo disegnata da Giacomo Gastaldi nel 1546 (*Universale*, Giacomo Cosmographo in Venetia, 1546). I contenuti e la lingua, come nella carta del 1546, sono moderni: delle province asiatiche e dei fiumi disegnati da Tolomeo sono sparite quasi tutte le tracce, e anche i toponimi del 1546 sono stati in buona parte sostituiti. Per quanto riguarda l'Asia, tuttavia, le longitudini di *Cuore*, come di tutte le carte coeve, si basano su quelle della *Geografia* di Claudio Tolomeo (II secolo), modificate dove è possibile sulla base dei tempi di percorrenza che le poche fonti disponibili possono fornire. Anche delle coste della Cina, che i piloti portoghesi hanno cartografato fino a capo Ningbo (30°N), sono state determinate con una certa esattezza soltanto le latitudini, e non le longitudini.

3 Asia profonda

Nelle carte della metà del Cinquecento, l'Asia appare suddivisa in tre fasce longitudinali ben definite. Un settentrione 'tartaro', basato su fonti medioevali (soprattutto Giovanni da Pian del Carpine), e su cui non si hanno informazioni recenti, organizzato nelle carte di Johannes Ruysch (*Universalior cogniti orbis tabula*, 1507) e Martin Waldseemüller (*Carta marina*, 1516), su cui si sono appoggiati la cosmografia di Fine e quella di Caspar Vopell (*Nova et integra Universalisque Orbis Totius iuxta Germanam Neotericorum Traditionem Descriptio*, 1545), la fonte principale del disegno dell'Asia interna del *Cuore*. A latitudini medie si trova la fascia di attraversamento da ovest a est attraverso il Tarim e il Gansu, descritta da Marco Polo; qui Caspar Vopell, sulla traccia di Franciscus Monachus (1527), giustappone Polo a Tolomeo, prolungando a dismisura il cammino per la Cina e facendo delle terre incognite, su parola di Carlo V, la parte più occidentale del Nuovo mondo. Su quest'area ci sono informazioni nuove fornite dai mercanti, che confermano Polo e accorciano l'itinerario per arrivare alla Cina di Vopell, ma non

² Da tempo gli specialisti mettono ormai in dubbio l'esistenza di un Cagi Acmet. Solo Casale 2013 dà invece per scontata la turcità, se non della carta, su cui non si pronuncia, del testo che la circonda.

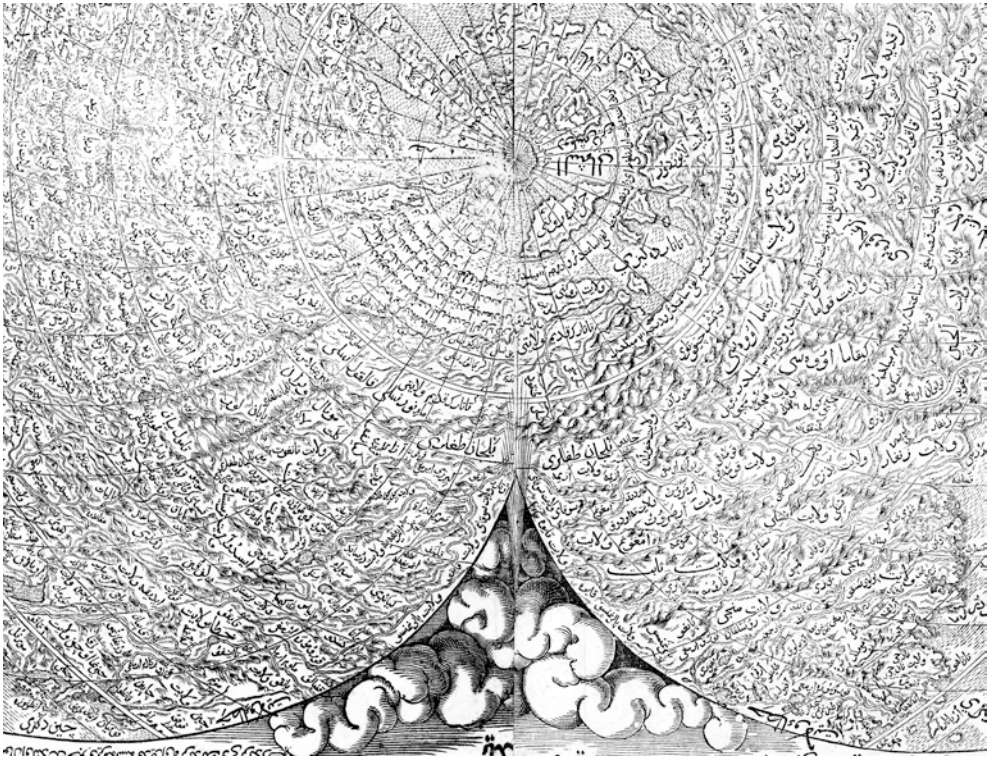


Figura 2 Modello di tutto il mondo tracciato a perfezione (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 38). 'Asia profonda' (100°-240°E)

vanno a est del Gansu. L'interno della Cina rimane descritto solo da Marco Polo e, molto meno chiaramente, dalle altre fonti medioevali. E infine una fascia, a sud del Caspio e a est della Persia, descritta fino al Pamir da Marco Polo, e incernierata alle due Indie *intra* ed *extra Gangem*, su cui si hanno molte nuove notizie dai Portoghesi, e dai mercanti di ogni paese che le raggiungono per via di mare. Il tutto è racchiuso in un disegno costiero tracciato dai Portoghesi, con latitudini abbastanza precise e longitudini aleatorie, che non coincidono con l'estensione a oriente dell'Asia proposta dai cosmografi, ma che non vanno con certezza oltre i 30°N, e arrivano a 50°N solo con molta vaghezza e per sentito dire.

Nel *Cuore*, l'Asia «profonda ovvero interiore» - così la definisce Giovanni Battista Ramusio seguendo Strabone (Ramusio [1559] 1980, 3: 305) - si estende dal confine orientale della Sarmazia asiatica (il Volga, qui *ārdīl*) al confine occidentale del Catai, e dalle montagne che

separano l'Asia settentrionale da quella meridionale (Tauro, Paropamiso, Imao) all'oceano che circonda le isole artiche. Ne sono esclusi la Persia, ai cui confini settentrionali e orientali ha inizio, e i paesi più meridionali: India intra ed extra Gangem, Mangi, Cathay e Cina; ma i suoi confini sono in effetti molto più sfumati. I territori dei Tartari, dei Turchi, dei Mongoli e dei Tangut si dispongono infatti non solo ad occidente ma anche a settentrione dei territori 'cinesi', da 90° a 270°E, a latitudini tra 70° e 45°N; *mācīn*, *khiṭā* e *čīn* (Mangi, Cathay e Cina di Marco Polo), sono collocati tra 35° e 20°N - *qāntūn* (Canton) è sul Tropico - e si estendono da 160° a 240°E.³ La provincia dei Tangut e alcune città della Mongolia e del Turkestan sono inoltre rappresentate due volte: tra 140° e 150°E e tra 200° e 230°E, insieme al regno di Tenduc e al Tibet, che non hanno trovato posto più a occidente, e a una buona parte del territorio cinese. Tutte queste terre occupano il ponte continentale che congiunge la Cina al Nuovo Messico e alla California, e sono attraversate dal grande fiume *tūtūvān* (Tontontecac), che nasce nel Tangut e nel Cathay e sfocia a 240°E 29°N nel golfo di California, dove gli spagnoli, che lo hanno scoperto, non lo hanno ancora battezzato Rio Colorado.

L'Asia profonda del Cuore non corrisponde insomma con quella che noi chiamiamo Asia centrale, che ne è solo la parte sud-occidentale; inoltre, essa si riproduce a oltre cinquanta gradi di distanza in spazi i cui limiti verso oriente non sono certi nemmeno per chi li disegna.⁴

4 Turkestan e Tangut

Del paese dei turchi 'settentrionali' si sa molto poco: Marco Polo li ha attraversati, ma non ha visto altro che una sequenza di montagne, deserti e oasi: di ciò che si trova a nord del Tarim dà informazioni importanti, ma di seconda mano. Hayton Armeno (Het'um di Korigos) supplisce molte notizie sulla formazione degli stati turco-mongoli tra la Mongolia e la Persia, ma i territori a nord del Caspio sono ancora pochissimo conosciuti, tranne che dai Moscoviti. «Tutti mettono terra incognita sopra quello [il Caspio] alla volta di tramontana, dove

³ Tutte le longitudini segnalate in questo articolo sono riferite al meridiano 0 del Cuore, che passa a 1° a ovest del Capo Verde, vale a dire a circa 18°W di Greenwich. Data la difficoltà di lettura della carta, a causa della proiezione usata, le coordinate sono qui approssimate a circa 1°.

⁴ L'anonimo autore della prefazione a una relazione sulla ricerca del passaggio a nord est da parte dei naviganti inglesi scrive intorno al 1559 che l'ipotesi di un confine marittimo tra Asia e Nuovo Mondo, frequentemente sollevata fin dall'inizio del secolo, è stata formulata «non con leggiera congettura né senza ragione»; ma che è ancora oggetto di ricerca, non di immotivate certezze. Lo stesso anonimo segnala l'esistenza nelle carte di due Catai: Cathaya a 130°E e Cathay a 230°E (Ramusio [1559] 1980, 4: 106-7).

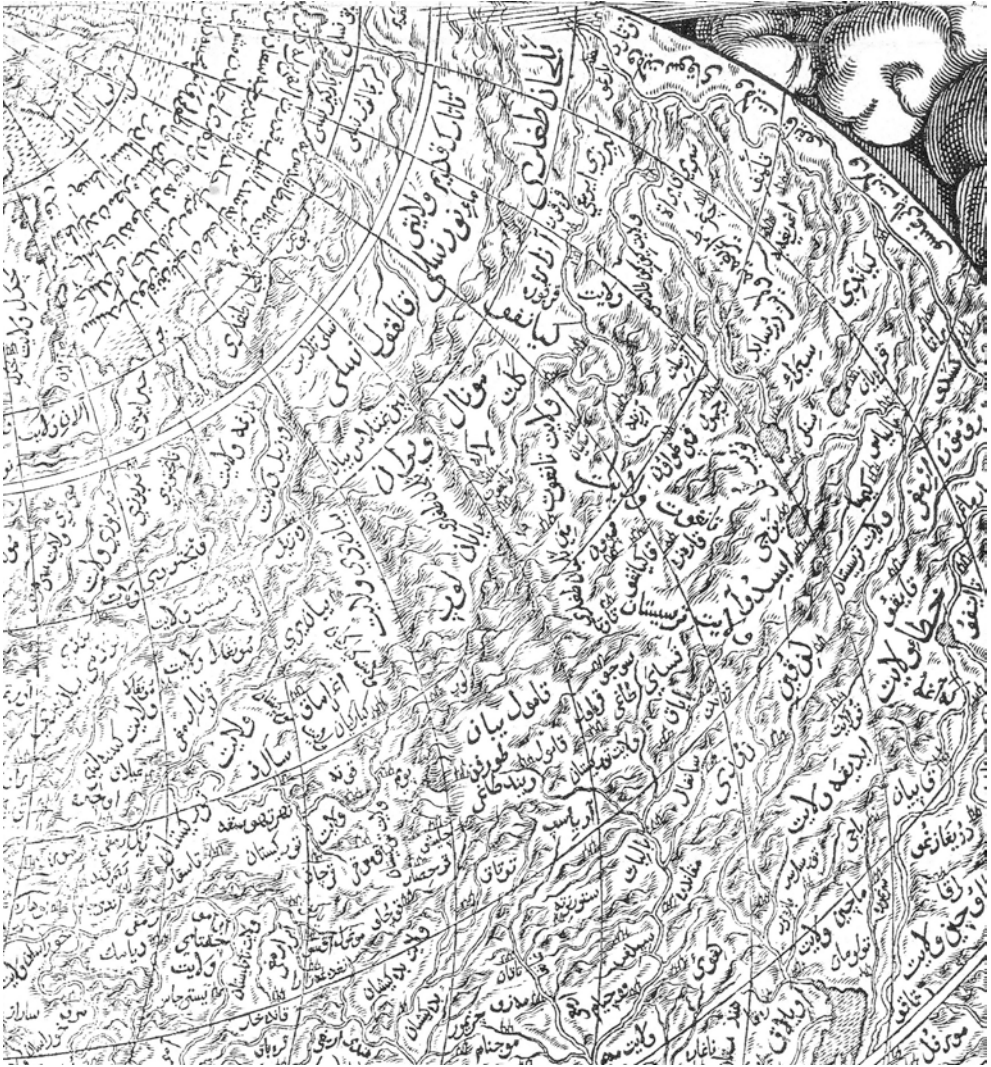


Figura 3 Modello di tutto il mondo tracciato a perfezione
(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 38). 'Asia centrale' (100°-180°E)

dicono essere la regione detta Turquestan da [Abulfida] Ismael, e da messer Marco la gran Turchia», scrive il Ramusio nel 1553 presentando i viaggi di Marco Polo e le storie dei Mongoli di Hayton (Ramusio [1559] 1980, 3: 58). Anche i cartografi che nominano i paesi dei Turchi ne conoscono in effetti solo la parte più meridionale. Il «Turquesten», paese dei «Turques», descritto da fra' Mauro (1450), si trova a est e sud-est del Caspio, mentre i ben più vasti territori che si trovano a settentrione sono per lui, e per tutti i suoi successori, paese dei Tartari: la «Tartaria vera» di Waldseemüller, che confina con l'oceano settentrionale, che è il *tatar dengizi* (mare tartaro) del *Cuore*. Degli spazi siberiani non si ha conoscenza né idea.

Un nuovo itinerario, che si sovrappone a quello di Marco Polo nel tratto tra il Tarim e la Cina, è apparso alle stampe nel 1559, anche se chi lavorava con il Ramusio doveva conoscerlo almeno dal 1553. Un mercante persiano che ha comperato rabarbaro nella «provincia di Tanguth nel principio del stato del gran Cane» (Ramusio [1559] 1980, 3: 61) è poi andato a rivenderlo, via Costantinopoli, a Venezia, dove il Ramusio ha avuto modo di interrogarlo durante una ben nota colazione a Murano, con Michele Membré come interprete: episodio paradigmatico della raccolta di dati non scritti da parte del Ramusio, e di altri, su cui si appoggia la cartografia del Gastaldi, così piena di toponimi di cui non conosciamo la provenienza (Brentjes 2013, 140-1). Di ritorno dal Gansu, il mercante ha attraversato lo Xinjiang, il Turkestan ex sovietico, e il Khwarezm: il Tangut e la Grande Turchia di Marco Polo. Il suo itinerario si è svolto al seguito di un'ambasciata degli stati turchi settentrionali che combattono contro la Persia di shah Tahmasp, e il *Cuore*, che ne fa uso, è la prima carta universale a chiamare una parte cospicua dei territori dell'Asia con il nome dei loro abitanti che parlano lingue turche: il nome *vilāyet-i türkištān* vi compare ben cinque volte, distribuito tra 90° e 150°E e 39° e 50°N.⁵

Su questi estesissimi territori si allineano da ovest a est le città della Gran Turchia e del Tangut elencate da Marco Polo e dal mercante persiano tra Succuir (Suzhou, Gansu) e Cascar (Kashi, Xinjiang). Tutte si trovano da 20 a 30 gradi più a est della loro longitudine effettiva.

⁵ Anche la carta a cuore, pur se restituisce ai paesi dei Turchi le loro effettive dimensioni, continua a chiamare *tatar* (Tartari) i popoli di lingua turca che li abitano. Il nome dei Mongoli appare soltanto 3 volte, tra 50° e 60°N; sopravvive invece il nome del *vilāyet-i tāngūt* (Gansu, Ningxia, Qingai orientale) ripetuto due volte tra 143° e 154°E e 56° e 52°N accanto a *türkištān*. Il confine culturale e religioso tra Turkestan e Tangut - tra musulmani e idolatri, cioè buddhisti - è noto fin dai tempi di Marco Polo; ma si sa anche che in quest'area le religioni e i popoli convivono. I nomi dati ai paesi dell'Asia (e non solo) sono di solito nomi di regno, non di popolo o di linguaggio. Fanno eccezione i *nesiller*, le 'genti' dei paesi più settentrionali, che non hanno città né stato. Turchi e Mongoli mescolati e unificati dalla religione e dal dominio diventano Tartari nel Trecento, e Turchi nel Cinquecento, quando hanno sovrani propri, e un grande sovrano turco domina sulla metà del Mediterraneo.

La loro distanza dal Caspio non si discosta troppo - nei termini dell'epoca - dalla realtà. Il *Cuore*, seguendo come tutte le carte dell'epoca le indicazioni di Tolomeo, colloca infatti l'estremità orientale del Mar Caspio a 100°E: una differenza in eccesso rispetto al vero pari a circa 27 gradi, che determina le longitudini attribuite alle località che si trovano sul percorso verso oriente. Anche le distanze e posizioni reciproche, fornite dal mercante persiano in giornate di viaggio e *farsang* persiane, sono sostanzialmente rispettate nella carta. Lo stesso vale per la sequenza delle grandi province e regni che, come già nella *mappamundi* di fra' Mauro (1459), si scaglionano seguendo Marco Polo e Hayton sull'itinerario per il paese del Gran Can: *türkistān*, *tarsistān*, *tāngūt* e *nesl-i ṭanqūd* (Tangut e popoli del Tangut), *teārdūq* (Tenduc); solo l'estremità occidentale del *vilāyet-i sūqāy* (la provincia di Succuir, nel Gansu) è collocato 56° più a est della sua effettiva posizione. Del Tibet si conosce quasi solo il nome, e l'ubicazione è del tutto incerta: seguendo Vopell, il *Cuore* lo rappresenta soltanto a 200°E, tra 75° e 45°N, come *vilāyet-i sabit* e, nella parte più settentrionale, *nesl-i tebet*.

Saper trasformare correttamente le misure di tempo in misure di spazio alle diverse latitudini, e quindi in misure angolari, è una delle competenze più preziose richieste a un cartografo del XVI secolo; e, viste le condizioni nelle quali questo tipo di carta viene realizzato, l'asse di attraversamento dell'Asia centrale fino ai confini della Cina si può considerare rappresentato nel *Cuore* in maniera soddisfacente. Più a oriente gli errori di longitudine e di latitudine si conteranno in molte decine, e a volte centinaia, di gradi; ma questo non dipenderà tanto da un calcolo sbagliato, quanto dall'impossibilità di fare un calcolo. In generale, poi, i dintorni del Circolo polare artico si possono considerare più affollati del dovuto: l'Asia profonda - eco lontana della gelida cavalcata verso greco levante di Giovanni da Pian del Carpine, duecento anni prima - è concepita come un paese molto settentrionale, con regni e città lungo il percorso della valle della Ferghana e del Tarim, e aree in cui non ci sono regni né città ma solo popoli senza stato, vicino all'oceano artico, e anche oltre.

Nella parte più occidentale, dal Caspio al Tarim, il *Cuore* aderisce a un modello già affermato e che ricompare in tutte le carte, in cui le posizioni del Caspio e della Persia sono considerate certe.⁶ Non mancano tuttavia nuove informazioni: 11 dei 48 toponimi che contengono fanno la loro apparizione per la prima volta nel *Cuore* e nel primo *Disegno dell'Asia* di Giacomo Gastaldi (1559) per restare poi nelle carte successive. Tra questi ci sono *türkistān*, *taqalīstān*, *qāndahār*,

⁶ Il Caspio si estende tra circa 80°-100°E e 40°-50°N; Costantinopoli è a 60°E 45°N, come in Gastaldi, *Universale* 1546; nella *Gretia Nova Tabula* dello stesso Gastaldi (1548) si trova invece a 56°E 43°20'N.

yārken come doppio di qarčan (Yarkand), e i nomi moderni dati al qizīl (Iaxartes, Syr Darja) e all'āmū (Oxus, Amu Darja, rispettivamente Chesel e Abyamu/Amu nel *Disegno*): tutti luoghi che rientrano in particolare nell'esperienza, almeno indiretta, del dragomanno Michele Membré (Bellingeri 2003). Le coordinate attribuite ai toponimi mostrano fedeltà a Vopell e all'*Universale* del 1546, nella parte più occidentale; quelli che compaiono qui per la prima volta sono soprattutto nella parte più orientale, e in posizioni che si accordano, anche se non esattamente, con quelle delle carte dell'Asia del Gastaldi pubblicate tra 1559 e 1561.

5 Un paese di deserti, di fiumi e di montagne

Nel tratto successivo, tra il qāmūl yaban (Tarim orientale), il lūp yaban (deserto di Gobi) e il Gansu, sono presenti 39 toponimi, di cui 20 appaiono qui per la prima volta. Di questi, solo 7 non verranno più ripetuti nelle carte del Gastaldi: è il caso dei beljān taqlari, il nome che Hayton dà ai monti Altay, che circondano il deserto di lūp e si estendono da 130° fino a 270°E. Rimane invece nei *Disegni* del Gastaldi il Balaxan di Marco Polo (vilāyet-i bedekišān), collocato 10° a Sud di kyārkyān (Qiemo), e quindi a circa 15 gradi più a E del necessario. Si trova inoltre in questa zona, a 125°E 40°N, nella forma nağdeğezāra, la località di Nangharhar, nella regione del Khiber Pass (Afghanistan), che Vopell ha chiamato Nagara e collocato a 121°E 32°N, tra Gandara a est e Indoscytiha [sic] a ovest; la registrano, nella stessa forma del *Cuore*, il primo e il terzo *Disegno dell'Asia* del Gastaldi. Più oltre, nomi di luogo continuano ad abbondare, ma le posizioni sono sempre meno corrette, e la fonte è sempre più esclusivamente Marco Polo: sākyān (Sachion, Dunhuang nel Gansu), erjimūl (Erginul, Wuwei nel Gansu), qardandan (località dello Yunnan) si allineano da nord a sud sul 150° meridiano tra 54° e 41°N.

Il mercante persiano segnala solo spazi abitati (vale a dire, oasi abbastanza ravvicinate) da Campion fino ad Acsù nel Tarim, e un «asprissimo deserto» da Acsù a Cascar. La depressione desertica del Tarim, nel *Cuore*, non è nominata, né molto riconoscibile: è attraversata da un grande fiume, il tahūsqa, presunto affluente del qizīl, che non ha nulla in comune con il fiume Tarim salvo le sorgenti, presso kyārkyān (Qiemo), qui posta a 127°E 50°N.⁷ Le oasi del Tarim sono circondate dai monti a nord delle sorgenti dell'Indo, poco lontano da qābūl. I deserti, numerosi e pure circondati da montagne, sono tut-

⁷ Passa poi per qūqa (Quche), 123°E 48°N, prima di gettarsi nel qizīl/Syr Darja a 120°E 47°N.

ti oltre i 50°N.⁸ Ancora più a nord, una catena montuosa si distende lungo il Circolo polare artico e il litorale del tatar dengizi (mare tartaro) fino ai confini col Nuovo mondo e oltre, ricordo dei monti Rifei e Iperborei della geografia classica. I numerosi fiumi che si gettano nel tatar dengizi sono quasi tutti senza nome; ne hanno invece uno quelli che scorrono attraverso paesi più noti, con un corso complicato e del tutto ipotetico, e sempre più a settentrione del dovuto. Nell'Asia profonda nascono infatti i grandi fiumi che sfociano nel mar Caspio,⁹ nel mare dell'India, e nel mare della Cina, anche molto più a oriente del meridiano dei 180 gradi. Il qizil irmagi (Syr Darja) nasce a 125°E 55°N nelle montagne del mungālā vilāyet (Mongolia), e si getta nel Caspio, e fa con il suo affluente tahūsqa da confine meridionale dei paesi che portano il nome di türkistān. L'āmū irmagi, detto anche abyamu (Amu Darja), nasce nel territorio di Herat a 110°E 35°N, non lontano dalle sorgenti dell'ilmand (Helmand) e dell'Indo, e si getta nel Caspio a 46°N. Il suo affluente più orientale forma il vilāyet-i taqalīstān (117°E 40°- 44°N), confine sud-orientale del cāqatāy vilāyet.¹⁰ Le montagne non sono quelle di Tolomeo, ma sono distribuite ovunque per delimitare il corso dei fiumi, che comunicano tra di loro attraverso una rete di laghi, come è abituale nelle carte dei Gastaldi. I due sistemi principali che provengono dal Tangut sono i poliani mekūm (Mekong) che sfocia nel mare dell'India, qūrūmūre (Coromoran), pūlūišānquū (Pulisangan). Nascono nel Tangut anche tutti i fiumi che confluiscono nel tūtuvān a 180°E 60°N: qui il grande fiume, che Marco Polo chiama Quian, scavalca il meridiano e procede verso sud-est fino al golfo di California, dove sfocia a 240°E 28°N come Tontontec.

6 Il peso dell'eredità

Di tutte le ipotesi, delle incertezze e delle false e talvolta obbligate certezze con cui l'Asia profonda è stata rappresentata negli ultimi duecento anni, il *Cuore* è un erede, e ne costituisce, per datazione e contenuti, una tappa tutt'altro che irrilevante; anche se – sepolta per due secoli in un archivio di segreti – proprio i suoi contenuti prettamente geografici, le sue innovazioni, non sono mai entrati nella storia della rappresentazione del mondo. Dal tentativo di conciliare in una

8 Li ritroviamo nel terzo *Diseño dell'Asia* (1561), trasferiti 10 gradi più a sud.

9 Il mare d'Aral non è presente nelle carte di quest'epoca.

10 In realtà, nessuno dei due fiumi fa da confine meridionale ai paesi dei Turchi. Le steppe e i deserti a Est del Caspio sono e restano ancora a lungo mal conosciuti: nel *Cuore*, Samarcanda è collocata a 4°E della costa caspica orientale, da cui dista in realtà 12°. E le ricostruzioni del corso di tutti i grandi fiumi asiatici sono congetturali nelle carte di questo secolo (e dei successivi).



Figura 4 Caspar Vopell, *Nova et integra Universalisque Orbis Totius iuxta Germanam Neotericorum Traditionem Descriptio* [1545], Venezia, Andrea Vavassore detto il Guadagnino, 1558 (Harvard, Houghton Library)

carta tre livelli di conoscenza, di epoca e di linguaggio geografico molto differenti, deriva una caratteristica del *Cuore*, che non riguarda solo l'Asia interna ma anche tutta la Cina: centri abitati e territori vengono rappresentati, con lo stesso nome, in due o più posizioni differenti. Molti nomi di territorio sono semplicemente ripetuti per rendere l'idea della loro estensione. Altre località, più o meno vicine, portano nomi uguali, o molto simili: il cartografo ha evidentemente fonti che si contraddicono, e che lo lasciano in un dubbio che non è in grado di risolvere. Un gruppo di toponimi deve invece la sua doppia o tripla posizione alla fedeltà a una fonte autorevole. L'autore del *Cuore*, avendo dato ai luoghi che conosce una posizione ragionevole in base ai propri calcoli, riempie poi i territori vuoti del 'ponte continentale' ridiseginandoli secondo le indicazioni e le coordinate della carta da cui lo stesso 'ponte' deriva: in questo caso, l'universale del 1545 di Caspar Vopell.¹¹ Secondo Vopell, il poliano Mangi si iden-

¹¹ Caspar Vopell, *Nova et integra Universalisque Orbis Totius iuxta Germanam Neotericorum Traditionem Descriptio*, Venezia, Andrea Vavassore detto il Guadagnino, 1558, nuova incisione di universale del 1545, di cui non si conservano esemplari. Da questa carta provengono molti nomi di luogo del *Cuore* del 1559, una parte dei quali Vopell ha tratto a sua volta dalla *Carta marina* di Martin Waldseemüller (1516) e dalla carta a

tifica con la città di Messigo, vicina a Temistitan, che a sua volta si identifica con Quinsai.¹² Per quanto lavori alla corte di Carlo V, Vopell sembra non aver saputo nulla della California né del Nuovo Messico, sui quali pubblicherà invece molte novità, nel 1556, il Ramusio. Il quale, nel 1553, pare convinto che Temistitan (Mexico) sia molto simile alla Quinsai di Marco Polo (Hangzhou, nel Zhejiang), che la Nuova Spagna sia la provincia più orientale dell'Asia, e che Montezuma sia il Gran Can.¹³

Giacomo Gastaldi, non obbligato a far coincidere il Messico col Cathay, e a sua volta fondatore di successivi e autorevoli modelli di rappresentazione del mondo, ha cambiato invece la forma e le dimensioni del ponte continentale. Già nella sua *Universale* del 1546 Quinsai e Temistitan sono separate da 60 gradi di spazi quasi vuoti, dominati a settentrione dalla terra Arsarot, luogo di esilio delle dieci tribù perdute di Israele: le quali, secondo una delle varie ipotesi espresse in proposito nel corso del secolo, sono antenate dei Turchi, o degli Indiani d'America, o di tutti e due. Nel *Cuore*, Temistitan e Quinsai distano invece 25° l'una dall'altra; la Terra Arsarot c'è ancora, ma il ponte continentale è riempito con i nomi degli stessi luoghi e popoli ivi disposti da Vopell, tradotti in lingua turca. Oltre a una parte cospicua dell'Asia interna e della Cina di Marco Polo (e di quella delle carte portoghesi), vi risiedono tutti i tradizionali abitanti dell'Asia più remota: i Pigmei, gli Iudaei clausi, i popoli di Gog e Magog della leggenda di Alessandro Magno. Come Vopell, il *Cuore* riversa oltre il meridiano dei 180° una parte cospicua delle località della Cina, per mescolarle con i luoghi più occidentali del nuovo mondo: la Cina non coincide con il Messico, ma si distende lungo il corso del fiume *tütuvân* fino ad *aqsa* (Acoma) e alle sette città di cui Coronado ha dato le notizie che il Ramusio ha pubblicato nel 1556; più a settentrione, si congiunge con *ükelâge* (Hochelaga), *qanâde vilâyet* (Canada), e *yengi franse* (Nuova Francia).

cuore di Oronce Fine. In particolare, Vopell ha preso da Fine la rappresentazione delle terre che congiungono l'Asia orientale con il Messico.

12 Vopell colloca Mangi a 228°E 20°N, a sud est di Messigo e a ovest di Aculuacan pro. Vopell, come probabilmente anche Fine, segue in questo il *De orbis situ ac descriptione... Francisci Monachi O.F. epistola*, f. 6r. pubblicata nel 1527. *Cuore* scrive il nome *vilâyet-i manjî* a 197°-191°E 39°-42°N e 207°E 44°-49°N.

13 «Et sopra l'altre, non si vede [Quinsai] esser simile alla gran città di Temistitan della nuova Spagna, trovata per il Signor Hernando Cortese, dove erano i palazzi et giardini del Re Mutezuma così grandi et famosi?» (Ramusio [1559] 1980, 3: 23).

7 Il Cuore e le carte successive

Un numero notevole di località dell'Asia interna compare per la prima volta nel *Cuore*; e di una parte di esse è stato finora impossibile riconoscere la fonte. Molti dei loro nomi scompaiono nelle carte successive; ma altri si ritrovano nelle carte gastaldine dello stesso periodo, la *Cosmographia universalis* (1561?) e i tre *Disegni dell'Asia* (1559-1561). La grande e poco studiata *Cosmographia universalis* in proiezione ovale, datata ipoteticamente 1561 ca. (una delle tante edizioni veneziane, rivedute e corrette, dell'*Universale* del 1546),¹⁴ differisce dal *Cuore* perché nella *Cosmographia* la terra Arsarot è sostituita dallo stretto di Anian, scompaiono il ponte continentale e i suoi abitanti, e la Cina si estende a Oriente soltanto fino alle rive del Mare di Mangi, a 195°E. Inoltre, il nome del Tangut vi compare solo una volta, a 130°-140°E, e quello del Turkestan non vi appare mai. Il resto, tuttavia, è in ambedue simile alla carta del 1546, da cui tanto il *Cuore* quanto la *Cosmographia* prendono ciò che hanno in comune: i toponimi e le numerose fattezze, coordinate comprese. Molti di questi toponimi, anche relativi all'Asia profonda e alla Cina (ridotte nella *Cosmographia* a 90°-210°E) spariscono dalle carte successive: è in corso un processo di correzione, i cui risultati si vedono nei *Disegni* dell'Asia del Gastaldi.

Nel *Disegno della terza parte dell'Asia* (1561), che rappresenta l'Asia da 50°N all'equatore e da 110° a 190°E, sono infatti presenti molti toponimi che hanno fatto la loro comparsa per la prima volta non nell'*Universale* del 1546, ma nel *Cuore*. Disegno, coronimi e longitudini corrispondono al tipo delle carte gastaldine in cui America e Asia sono separate dallo Stretto di Anian, che esce tuttavia dai limiti settentrionali di questa carta (ma il nome del golfo di Cheinan, strettamente collegato ad Anian, compare a 50°N 190°E). Saggiamente, Gastaldi si ferma lì. Tra Asia profonda e zone artiche passa il confine tra esperienza, sia pure difficile da inserire in una pur modificata griglia 'tolemaica', e conoscenze indirette organizzate in ipotesi differenti, tutte per il momento inverificabili, e come tali presentabili *ad libitum* e lasciate alla scelta dell'osservatore. Alle latitudini più meridionale, aboliti la continuità col Messico e lo stesso ponte continentale, il *Disegno* corregge le longitudini riducendole a un'Asia che non termina più a 240°E, e spostando le latitudini più a sud

14 *Cosmographia universalis Et Exactissima Iuxta Postremam Neotericorum Traditionem. A Jacobo Gastaldio Nonnullisque Aliis Huius Disciplinae Peritissimis Nunc (Primum) Revisa Ac Infnitis Fere in Locis Correcta Et Locupletata* [ca. 1561] 900 × 1820 legno 9 fogli. La data di pubblicazione è congetturale, basata sulla pubblicazione del libretto *La universale Descrizione del Mondo* di Giacomo Gastaldi (1561); potrebbe anche essere più tarda di qualche anno. Il fatto che sia corretta da altri, come il titolo dichiara, fa pensare che sia stata pubblicata dopo la morte del Gastaldi (1566).

nella parte occidentale e più a nord nella parte orientale. Ma solo il Turkestan mostra una miglior conoscenza dell'Asia profonda rispetto al *Cuore*: Succuir è rappresentata al posto giusto dell'itinerario per il Catai, ma la zona del Tarim è tuttora percorsa dall'alto Tachosca, le distanze tra Caschar, Turfan e Camul sono molto dilatate, e non viene abbandonata l'idea che i deserti dell'Asia interna siano soltanto a settentrione.

8 L'autore

La storia della carta è stata studiata e documentata in maniera sempre più approfondita a partire dal ritrovamento dei legni incisi nell'archivio del Consiglio dei Dieci, avvenuto nel 1795.¹⁵ Ormai da tempo i documenti hanno stabilito la sua origine veneziana e i suoi evidenti legami con l'ambiente di Giovanni Battista Ramusio: l'attribuzione a Giacomo Gastaldi è stata già accettata come evidente da Arbel nel 2002 su base documentaria.¹⁶ La discussione sulla carta, tuttavia, ha finora trascurato il documento primario, cioè la carta stessa. Superate le difficoltà di lettura dei toponimi, essa si rivela come una carta originale, non certo la copia corretta della carta di Oronce Fine, di cui riproduce soltanto, in grande, la proiezione e le zone polari. Essa rivela studio, esperienza, aggiornamento e capacità di innovazione da parte del suo autore, oltre a una perizia tecnica che farebbe comunque immediatamente pensare a Giacomo Gastaldi. E questo anche se non ne conoscessimo i contenuti propriamente geo-

15 I legni sono ora conservati ed esposti nella Biblioteca Nazionale Marciana, a Venezia. Dell'approfondita indagine documentaria realizzata sulla storia della carta cito qui solo Fabris (1989) e Arbel (2002). L'eccellente saggio di Ménage (1958) ha messo per la prima volta in luce l'origine veneziana dei contenuti della carta, di cui ha dato numerosi e utili esempi di traduzione, nonché l'ambiguità linguistica del testo che la circonda, con cui concorda Bellingeri (1989); dello stesso testo, Casale (2013) sembra invece riaffermare la 'turcità'. Gli storici della cartografia si sono occupati soltanto della proiezione, con qualche equivoco, corretto da Ruth Watson (2008), che ha stabilito come il *Cuore* sia, con la *Recens et integra orbis descriptio* di Oronce Fine, l'unica grande carta originale e autenticamente cordiforme del Cinquecento.

16 Nel 1553 Gastaldi realizza non solo la carta dell'Asia per il Palazzo Ducale, ma anche una carta del mondo richiesta da Selim, figlio di Solimano il Magnifico (ASVe Senato Mar, reg 32 f. 120. Cit. in Arbel 2002, 24). Secondo Arbel, «the professional milieu involved in preparing both the maps of the early 1550s and the heart-shaped map of 1559/60 did not substantially change». Il *milieu* è composto dal Ramusio, da Guillaume Postel, e dai dragomanni Michele Membré e Matteo Cambi. Non si sa invece nulla di preciso sul ruolo che in questa storia ha avuto l'ultimo proprietario dei legni e detentore dei diritti di stampa nel 1568, Marc'Antonio Giustinian. Arbel ritiene che Giustinian abbia avuto i legni dopo la morte del Gastaldi, e che non abbia avuto alcuna parte nella realizzazione della carta. Da parte mia, ricordo che Guillaume Postel, oltre ad aver portato a Venezia e tradotto Abu'l Fida per il Ramusio, ha anche con ogni probabilità introdotto la Terra Arsarot nelle carte del Gastaldi (Milanesi 1992, 35-8).

grafici, che rimandano tutti alla produzione del Gastaldi, e a un periodo del tutto compatibile con il 1559-60, data del testo circostante firmato 'Cagi Acmet'.

Il *Cuore* ha la struttura dell'universale ovale del 1546 di Giacomo Gastaldi, di cui sono state mantenute le coordinate principali, ma riformulata in una diversa proiezione; per quanto riguarda l'Asia, i suoi contenuti si pongono a mezza strada tra le prime varianti dell'*Universale* del 1546 (come la carta Gastaldi-Pagano 1550) e i tre *Disegni* dell'Asia (1559-1561). Per data e contenuti, la carta a cuore può essere collocata tra i prodotti del continuo lavoro di aggiornamento del disegno del mondo, e dei paesi extraeuropei in particolare, iniziato dal Gastaldi negli anni '40 del Cinquecento con le carte nuove della *Geografia* di Tolomeo (1548) e l'universale del 1546. Oltre agli evidenti rapporti con i tre *Disegni dell'Asia* del Gastaldi, intendo dimostrare in pubblicazioni successive, che riguarderanno il *Cuore* nel suo insieme, che il disegno dell'Africa costituisce un livello intermedio tra la carta dell'Africa del Gastaldi, pubblicata nel secondo volume delle *Navigazioni* del Ramusio (1554), e quella del 1562 incisa da Paolo Forlani;¹⁷ mentre il disegno del Nuovo Mondo contiene alcuni toponimi che appaiono soltanto nell'*Universale* del Gastaldi incisa da Paolo Forlani nel 1562 e dedicata al conte Gerolamo Canossa.

La traslitterazione di tutti i testi interni e dei toponimi della carta, realizzata con la mia collaborazione da Giampiero Bellingeri, ha permesso di identificarne la maggior parte, e conferma la data del 1559 e l'attribuzione del disegno del *Cuore* a Giacomo Gastaldi.

Bibliografia

- Arbel, Benjamin (2002). «Maps of the World for Ottoman Princes? Further Evidence and Questions concerning 'The Mappamondo of Hajji Ahmed'». *Imago Mundi*, 54, 19-29.
- Bellingeri, Giampiero (1989). «Fasce 'altaiche' del mappamondo turco-veneziano». Sary, Giovanni (ed.), *Proceedings of the XXVIII Permanent International Altaistic Conference*. Harrassowitz: Wiesbaden, 11-32.
- Bellingeri, Giampiero (2003). «Un prospetto geografico di Michele Membré (1581)». Marazzi, Ugo (a cura di), *Turcica et Islamica. Studi in memoria di Aldo Gallotta*. Napoli: Università di Napoli «L'Orientale», 15-36.
- Bellingeri, Giampiero (2016). «La turchizzazione di un mappamondo». Baumgärtner, Ingrid; Falchetta, Piero (Hrsgg.), *Venedig und die neue Oikumene. Kartographie im 15. Jahrhundert/Venezia e la nuova oikumene. Cartografia del Quattrocento*. Roma; Venezia: Viella-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 133-55.

¹⁷ L'Africa del 1564 è il prodotto di un'ulteriore elaborazione. Vedi Biasutti 1920.

- Biasutti, Renato (1920). «La carta dell’Africa di G. Gastaldi (1545-64) e lo sviluppo della cartografia africana nei sec. XVI e XVII». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 9, 327-46, 387-436.
- Brentjes, Sonja (2013). «Giacomo Gastaldi’s Map of Anatolia: The Evolution of a Shared Venetian-Ottoman Cultural Space?». Anna Contadini; Claire Norton (eds), *The Renaissance and the Ottoman World*. Ashgate: Aldershot (Hampshire), 123-41.
- Casale, Giancarlo (2013). «Seeing the Past: Maps and Ottoman Consciousness». Çıpa, Erdem H.; Fetvacı, Emine (eds), *Writing History at the Ottoman Court. Editing the Past, Fashioning the Future*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press, 80-99.
- Claudio Tolomeo (1548). *La Geografia*. Gioan. Baptista Pedrezano: Venezia.
- Fabris, Antonio (1989). «Note sul mappamondo cordiforme di Haci Ahmed di Tunisi». *Quaderni di Studi Arabi*, 7, 3-17.
- Franciscus Monachus (1527). *De orbis situ ac descriptione*.
- Gastaldi, Giacomo (1561). *La Universale descrizione del mondo*. Matthio Pagano: Venezia.
- Hervé, Roger (1978). «Essai de classement d’ensemble, par type géographique, des carte générales du monde – mappemondes, globes terrestres, grands planisphères nautiques – pendant la période des Grandes Découvertes, 1487-1644». *Der Globusfreund*, 25-27, 63-75.
- Ménage, A.V.L. (1958). «The ‘Map of Hajji Ahmed’ and Its Makers». *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London*, 21(1/3), 291-314.
- Milanesi, Marica (1992). «Arsarot o Anian? Identità e separazione tra Asia e Nuovo Mondo nella cartografia del Cinquecento». Prosperi, Adriano; Reinhard, Wolfgang (a cura di), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana del Cinquecento*. Bologna: il Mulino, 19-50.
- Ramusio, Giovanni Battista [1559] (1980). «Dichiaratione d’alcuni luoghi ne’ libri di messer Marco Polo, con l’istoria del reubarbaro». Milanesi, Marica (a cura di), *Navigazioni e viaggi*, vol. 3. Einaudi: Torino, 36-71.
- Shirley, Rodney W. (1983). *The Mapping of the World: Early Printed World Maps, 1472-1700*. London: Holland Press
- Snyder, John P. (1993). *Flattening the Earth: Two Thousand Years of Map Projections*. Chicago: University of Chicago Press.
- Watson, Ruth (2006). «The Decorated Hearts of Oronce Fine: the 1531 Double Cordiform Map of the World». *The Portolan*, 65, 13-27.
- Watson, Ruth (2008). «Cordiform Maps since the Sixteenth Century: The Legacy of Nineteenth-Century Classificatory Systems». *Imago mundi*, 60(2), 182-94.
- Werner, Johann (1514). «Libellus du quatuor terrarum orbis in plano figuracionibus ab eodem Joanne Vernerio novissime compertis et enarratis». *Nova translatio Primi libri Geographiae Cl. Ptolemaei* [Norimberga].

